

Il pacchetto lavoro

Stop al cottimo per i rider tornano le causali nei contratti a tempo

Le mosse del ministro Di Maio per smontare il Jobs Act, i sindacati approvano con cautela, per le imprese, invece, si tratta di un passo indietro

Allo studio la possibilità
di considerare
gli addetti della gig
economy dipendenti
a tutti gli effetti

VALENTINA CONTE, ROMA

Il pacchetto lavoro del neo ministro Di Maio non piace alle imprese, vecchie e nuove. Ma riceve un primo scontato placet sindacale, sebbene con alcuni distinguo. Per ora i tecnici del ministero procedono spediti. Si punta a ripristinare la causale nei contratti a tempo determinato (tre tipi) e a ridurne i rinnovi da 5 a 4. E a considerare i lavoratori 4.0 della *gig economy* - come i cicofattorini - dipendenti a tutti gli effetti. Abolendo così il cottimo.

Entro fine giugno - quando il decreto Dignità arriverà in Consiglio dei ministri - il Jobs Act potrebbe dunque cambiare volto. Conserverebbe l'abolizione dell'articolo 18. Ma perderebbe di fatto la liberalizzazione della contrattazione a termine sancita dal decreto Poletti nel 2014, primo atto della riforma Renzi. E dovrebbe accogliere, primo Paese al mondo, l'equiparazione dei *rider* ai lavoratori subordinati, con tutte le tutele del caso: malattia, ferie, maternità, notturni, permessi, straordinari, sindacalizzazione. Oltre a un salario minimo orario - dove già non previsto dal contratto nazionale - e alla rivisitazione dell'algoritmo che determina la "reputation" del fattorino, perché non sia solo la velocità di consegna a premiarne la valutazione.

La prossima settimana il mini-

stro e vicepremier Luigi Di Maio incontrerà per la terza volta i *rider* di Bologna, Milano e Roma. E il tavolo si aprirà alle aziende del settore, non proprio entusiaste delle nuove soluzioni. Tutte chiedono una normativa nazionale. Ma Foodora auspica un intervento «sostenibile» che «non soffochi un settore in crescita». Ricorda che il 38% dei suoi fattorini sono studenti. E chiede che i contratti rientrino nella cornice delle «collaborazioni», i soli a garantire «la flessibilità necessaria». Deliveroo non commenta. Si limita però a ribadire che i *rider* sono «lavoratori autonomi». Nel 2017 il colosso britannico - 70 dipendenti stabili a Milano - ha pagato 2 mila cicofattorini con contratti di prestazione occasionale (il 10% è a partita Iva). Difficile pensare una conversione in massa in contratti stabili.

Il ripristino della causale - nella tripla opzione: per esigenze tecniche, organizzative o sostitutive - spaventa invece le imprese. Lino Stoppani, vicepresidente di Confcommercio e presidente Fipe (pubblici esercizi, un milione di occupati, 300 mila imprese) parla di «passo indietro, dopo l'abolizione dei voucher, proprio quando c'è più bisogno di flessibilità». Anche **Maurizio Casasco**, presidente di Confapi, piccola e media industria (83 mila aziende, quasi un milione di lavoratori) dice che «un mercato del lavoro



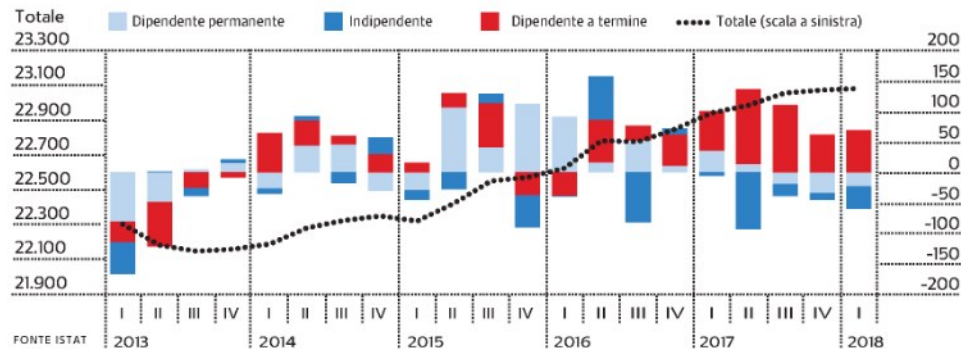
ro ingessato non serve a nessuno, piuttosto bisogna puntare a ridurre il cuneo fiscale». Bernardo Quaranta, vicepresidente di Unindustria Lazio con delega al Lavoro, ripete che reintrodurre le causali «non conviene alle imprese e neanche ai lavoratori». Perché «riproporrà le incertezze interpretative del passato». E dunque i contenziosi giudiziari che scoraggiano nuove assunzioni. E perché il secondo rischio è «l'impennata dei contratti atipici, delle false partite Iva, delle collaborazioni». Quaranta ricorda poi che il 12,5% di contratti a tempo sul totale è una percentuale del tutto «in linea con gli altri paesi europei».

Anche Guglielmo Loy (Uil) si mostra prudente: «Sarebbe più efficace far costare di più il contratto a tempo, una sorta di "indennità precarietà"». Anche perché «il 61% dei lavoratori a termine si rioccupa entro un anno: studiamo bene queste transizioni». Tania Scacchetti (Cgil) ritrova nelle soluzioni del governo vecchie proposte del suo sindacato: «Siamo a 2,9 milioni di contratti a termine nel primo trimestre. C'è tanto lavoro povero che merita una tutela». Possibilista pure Luigi Sbarra (Cisl), ma a patto che «si continuino a incentivare le assunzioni stabili». Altrimenti, anche il decreto Dignità rischia alla fine di essere «solo un altro intervento spot».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

La corsa dei contratti a termine (dati in migliaia)



I punti

Le nuove norme in favore dei precari

- Decreto Poletti**
 Vengono reintrodotte le causali che giustificano l'assunzione a termine: per esigenze tecniche, organizzative o sostitutive. E i rinnovi scendono da 5 a 4 in un massimo di 36 mesi, mai derogabili neanche dai contratti di lavoro nazionali
- Norma Rider**
 Chi lavora per una piattaforma digitale che offre servizi via App viene considerato "prestatore di lavoro subordinato", dunque dipendente
- Salario minimo**
 Il trattamento economico sarà proporzionato alla quantità e qualità del lavoro prestato e comunque mai inferiore ai minimi previsti dal contratto collettivo applicabile all'attività prestata dal ciclofattorino